

la Repubblica.it

Fiat: i 19 operai di Pomigliano come ostaggi di guerra

Di Gad Lerner

E' dagli albori del capitalismo che il padronato aspira a comprimere reddito e diritti delle maestranze esacerbando la concorrenza al loro interno. Ma non avremmo mai potuto immaginare che di un tale odioso ritorno all'antico si facesse interprete il management di un'impresa come la Fiat che ha chiuso il terzo trimestre 2012 con 575 milioni di utili (+18,5% rispetto all'anno scorso). I 19 lavoratori di Pomigliano posti ieri in mobilità –col rischio di non percepire alcun reddito, non essendo da loro maturata un'anzianità aziendale sufficiente per riscuotere la cassa integrazione- rappresentano un costo annuo insignificante per la multinazionale dell'auto: meno di quel che guadagna il dottor Marchionne in una settimana. Ma vengono sacrificati come ostaggi in una guerra che Fiat ha dichiarato non solo contro il sindacato metalmeccanico col maggior numero di iscritti (già escluso illegittimamente dalle Rappresentanze aziendali), ma anche contro la magistratura italiana, cioè lo stato di diritto, e quindi contro le regole condivise della nostra collettività.

Possibile che gli azionisti della Fiat, vincolati moralmente da un debito di gratitudine alle istituzioni di questo paese, non avvertano l'esigenza di dissociarsi al più presto da questo diktat che li ricopre di discredito? Ci auguriamo, anche nel loro interesse, che un tale provvedimento senza precedenti, mai concepito neppure ai tempi dei licenziamenti politici per rappresaglia, venga revocato al più presto. E che il ministro Fornero, artefice di una recente modifica dello Statuto dei lavoratori, faccia presente a Marchionne che colpire degli innocenti come ha fatto ieri non è solo vile, ma inaccettabile da un governo col quale dovrà ridefinire i suoi progetti futuri. Sembrerebbe purtroppo che mettersi dalla parte del torto rientri in un piano di provocazione consapevole da parte della direzione Fiat; la quale proclama di voler mantenere in attività i suoi stabilimenti italiani ma, come già col

defunto, inverosimile Piano Fabbrica Italia, rifiuta di precisare i termini degli investimenti necessari a tale fine. In altre parole, sembra che la Fiat stia cercando delle scuse per andarsene via dall'Italia. Sommario un nuovo torto al reato di discriminazione sindacale già riconosciuto in due gradi di giudizio – ricordiamo che nel 2011, all'avvio della nuova società di Pomigliano, furono esclusi dalla riassunzione tutti gli iscritti alla Fiam Cgil, senza eccezione alcuna- non è accettabile neanche da parte di chi abbia già traslocato mentalmente a Detroit.

Dalla rappresaglia contro gli iscritti alla Fiom ora la Fiat, con un incivile salto di qualità, passa alla rappresaglia contro i lavoratori in genere. Diffonde la paura negli stabilimenti, trasmettendo l'idea che "per colpa" dei pochi che hanno osato difendere i propri diritti facendo ricorso e ottenendo giustizia, a pagare potrà essere chiunque. E' la legge della giungla importata in fabbrica: un imbarbarimento delle relazioni fra impresa e lavoratore che dovrebbe far scattare l'allarme di tutti i sindacati, a prescindere dalle loro divisioni.

Sarebbe davvero miope da parte dei dirigenti delle confederazioni che non hanno condiviso la linea intransigente di Landini illudersi di poter trarre vantaggio da un tale ricatto. In queste condizioni è negato qualsivoglia spazio negoziale nelle fabbriche Fiat. Viene meno l'idea stessa di contrattazione collettiva. Ma più ancora, si precipita il conflitto sociale al di fuori di ogni regola, col rischio di favorire l'estremismo dei disperati e la sua strumentalizzazione criminale.

Intorno ai trentotto lavoratori di Pomigliano trascinati dalla Fiat a un conflitto fratricida – i 19 iscritti alla Fiom di cui è stato ordinato il reintegro, e gli altri 19 che dovrebbero cedere loro il posto- deve stringersi la solidarietà democratica di chi ha ancora a cuore i diritti dei lavoratori. La storia ci insegna che rinunciare a questi diritti fondamentali non produce né benessere né crescita, bensì arretramento sociale e perdita di civiltà.

1 novembre 2012